

[IL CASO]

Costruzioni, il tunnel senza fine tutto è fermo: civile e grandi opere

SI È DIMEZZATA LA COMPRA-VENDITA DI CASE NUOVE, I LAVORI PUBBLICI PERDONO IL 10% L'ANNO. SI SALVANO SOLO MANUTENZIONI E RESTAURI MA INCIDONO TROPPO POCO. LE RICHIESTE DELL'ANCE AL PROSSIMO GOVERNO

Adriano Bonafede

Roma

L'Italia è da diciotto mesi in recessione e già sembra tanto, troppo tempo. Il comparto delle costruzioni ci è abituato: vede infatti pesantemente contrarsi gli investimenti da ben cinque anni, e anche per il 2013 le previsioni sono fosche. Una debacle senza precedenti che sta mettendo a dura prova un settore che è sempre stato considerato trainante per l'intera economia (sono un'ottantina, è stato calcolato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, i comparti indirettamente coinvolti).

I numeri, adesso, fanno paura: dal 2008 al 2012 i posti di lavoro distrutti sono stati ben 360 mila (su un totale di 1,8 milioni) e addirittura 550 mila se si considera tutta la filiera (materiali per l'edilizia, studi di progettazione, ecc.); le ore di cassa integrazione erogate finora sono state 140 milioni; le imprese entrate in procedura fallimentare sono state, tra il 2009 e il 2012, 10.381, quasi un quarto di tutte le aziende fallite, che ammontano a 45 mila.

Gli investimenti in costruzioni sono un lungo cahier de doléances. I prodromi della crisi anticipano il quadro generale affacciandosi già nel 2007, quando si assiste a uno striminzito più 0,7 per cento. Il 2008 è l'anno della svolta, con un meno 2,4 per cento, seguito dal pesantissimo meno 8,6 per cento del 2009, l'anno più negativo del dopoguerra. Poi l'illusione, con il meno 6,6 del 2010 e il meno 5,3 del 2011, che si stia pian piano uscendo dalla crisi. Invece arriva il *double dip* del mattone con un meno 7,6 per cento lo scorso anno. Quest'anno, secondo le previsioni dell'Ance, ci sarà un'ulteriore contrazione del 3,8 per cento. Ma la strada per uscire dal tunnel sembra ancora... lunga e, soprattutto, incerta.

Entrando nel dettaglio dei settori, ce n'è soltanto uno che non ha mai conosciuto vera crisi (anche se il suo tasso di crescita è molto risicato). Si tratta della manutenzione straordinaria, che anche nei più neri 2009 e 2012 ha continuato ad accrescere gli investimenti rispettivamente del 3,1 e dello 0,8 per cento. E questo testimonia l'attaccamento degli italiani alla casa, non c'è crisi che tenga se io devo ristrutturare e abbellire il mio focolare domestico.

Tutto il resto, però, affonda. Il subcomparto più toccato è quello che riguarda le nuove abitazioni. Si va dal meno 18,7 per cento degli investimenti del 2009 al meno 17 dello scorso anno, passando dal meno 12,4 del 2010 e dal meno 7,5 del 2011. Nessuno, evidentemente, compra più case nuove e i costruttori riescono a malapena a vendere quelle che hanno cominciato a realizzare negli anni scorsi e che sono arrivate sul mercato negli ultimi due o tre. «In più - ricorda il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - i costruttori devono pagare per intero l'Imu anche se non hanno materialmente venduto le case». Doppia mazzata. E il 2013 si apre con una tendenza tutta negativa visto che nei primi nove mesi del 2012 le abitazioni compravendute sono scese del 23,9 per cento: se questa tendenza fosse confermata, calcolano all'Ance, tra il 2007 e il 2012 il numero di transazioni si sarebbe quasi dimezzato (meno 48 per cento).

Un tempo, quando l'edilizia andava male, c'era almeno la ciambella di salvataggio dei lavori pubblici. Lo Stato, infatti, interveniva con investimenti che servivano a costruire ponti, strade, autostrade, porti, ferrovie. Ebbene, questa ciambella si è sgonfiata: dal 2008 ad oggi - e ancora nel 2013 se il nuovo governo non interverrà - c'è soltanto una lunga lista di meno, che prima sfiorano e poi oltrepassano (negli ultimi tre anni) il 10 per cento all'anno.

Non dà una mano neppure il segmento dell'edilizia non residenziale (capannoni, uffici, negozi), vista la perdurante crisi dell'economia. Anche qui segni sempre negativi con l'acme toccato sia nel

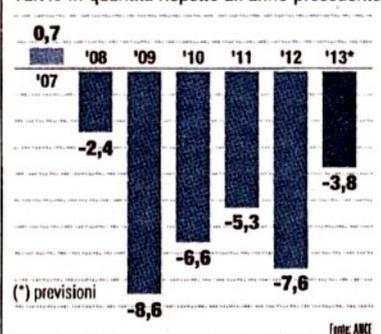
2009 che nel 2012 (meno 9,1 per cento).

In conseguenza di tutte queste dinamiche, il settore delle costruzioni ha perso negli ultimi sei anni il 30 per cento degli investimenti. «Siamo d'un colpo tornati indietro di circa 40 anni», commenta amaramente Buzzetti. «Se si vogliono rilanciare le costruzioni occorre che il nuovo governo cambi indirizzo: sappiamo che ci sono vincoli europei che andrebbero mitigati o rimossi ma anche così qualcosa si può fare. Ad esempio, intervenendo sulla liquidità che manca attraverso il ripristino delle vecchie cartelle fondiaria; sui pagamenti della pubblica amministrazione per ridare respiro alle imprese; sui soldi già stanziati, circa 39 miliardi, da spendere davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Var. % in quantità rispetto all'anno precedente



IL BILANCIO DI SEI ANNI

Dal 2008 al 2013, investimenti per comparto, var. %



Nei grafici qui a sinistra, gli investimenti in costruzioni dal 2007 al 2013 (previsioni)

